

Lectio divina di Gv 14, 15-21 - domenica 25.05.2014
VI domenica di Pasqua

[15] Se mi amate, osserverete i miei comandamenti. [16] E io pregherò il Padre e vi darà un altro Paraclito, affinché sia con voi in eterno, [17] lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere, poiché non lo vede né lo conosce. Voi lo conoscete, poiché rimane presso di voi e sarà in voi. [18] Non vi lascerò orfani; vengo a voi. [19] Ancora un poco e il mondo non mi vede più; ma voi mi vedete, poiché io vivo e voi vivrete. [20] In quel giorno, voi saprete che io sono nel Padre mio, e voi in me e io in voi. [21] Chi custodisce i miei comandamenti e li osserva, quegli è colui che mi ama; ma chi ama me, sarà amato dal Padre mio, anch'io lo amerò e gli manifesterò me stesso.

Il brano si colloca all'interno del lungo discorso "di addio" ai discepoli da parte di Gesù, che occupa una parte consistente del vangelo di Giovanni, dalla fine del Cap. 13 al Cap. 16. Si tratta certamente di un momento di grande tensione emotiva, tra lo smarrimento dei discepoli, che non hanno gli strumenti per capire come possa il Figlio di Dio abbandonarli, essere messo a morte e, quindi, venire sconfitto e lo stesso desiderio di Gesù di prolungare la sua esistenza terrena (che manifesterà nella drammatica preghiera del Getsemani "Allontana da me questo calice", Mc 14, 36, pur senza venire meno all'assoluta obbedienza alla volontà del Padre). Un contesto del genere rende ancora più significative e penetranti le parole di Gesù, come quelle di un padre che si sta accomiando dai figli e che quindi trasmette loro quello che ritiene più importante per la loro vita futura, che essi dovranno condurre senza più la sua presenza.

La certezza di Gesù è che il rapporto dei discepoli con lui, lungi dal venire indebolito dal distacco che si preparano a sperimentare, si arricchirà invece in un modo che essi non possono nemmeno immaginare. In primo luogo perché da una relazione di *vicinanza* ed amicizia si trasformerà in una relazione di *immanenza* ("voi in me e io in voi", v. 20): Gesù porterà nel suo cuore i discepoli, ma a sua volta "prenderà dimora" presso di loro (v. 23). Il ritorno di Gesù alla casa del Padre, inoltre, consentirà ai discepoli, *attraverso* questa relazione ininterrotta con lui, di stabilire una relazione dello stesso tipo con il Padre, che sarà in primo luogo una relazione di amore reciproco e circolare ("ma chi ama me, sarà amato dal Padre mio, anch'io lo amerò e gli manifesterò me stesso", v. 21), ormai sottratta al puro rispetto di un'Alleanza, della quale gli uomini non si sono mostrati all'altezza.

Ma ciò non basta. Il posto che fin a quel momento ha occupato Gesù nella costruzione di quella sparuta comunità di discepoli cui sarà affidato il compito di annunciare al "mondo" la buona notizia del dono della salvezza e della sconfitta della morte non rimarrà vuoto, i discepoli non resteranno "orfani" (v. 18) della sua presenza. Un *altro* "paraclito" (lo Spirito Santo) verrà dato loro dal Padre, frutto della preghiera di Gesù presso di Lui, a sua volta sgorgante dalla relazione di amore dei discepoli, resa evidente dal loro rispetto dei suoi insegnamenti (v. 15). Il "paraclito" non è semplicemente un "consolatore" (come viene spesso liberamente tradotto il termine *paracletos*), che sarebbe al più un "surrogato" di Gesù, la cui opera mirerebbe solo a lenire la sofferenza dei discepoli per il distacco da lui, ma piuttosto qualcosa di molto più significativo. Il termine, letteralmente traducibile in "chiamato accanto", è proprio del linguaggio giuridico e connota invece chiaramente la figura dell' "avvocato difensore" (*ad-vocatus*). Il fatto che Gesù parli di un altro paraclito chiarisce che lui stesso era stato il primo a svolgere questo ruolo e che non si darà soluzione di continuità tra la loro azione.

Ma in quale processo lo Spirito si farà difensore degli uomini? Una visione "legalistica" del rapporto con Dio tenderà certamente a vedere nel Padre il giudice e, quindi, negli uomini gli imputati, accusati di non avere obbedito ai suoi comandamenti. In questo brano, però, non è data alcuna relazione tra l'osservanza dei comandamenti e l'eventuale somministrazione di una pena, essendo invece legata l'obbedienza soltanto all'amore, da una parte come elemento rilevatore della sua esistenza (v. 15), dall'altra come sua conseguenza diretta. Il processo che i cristiani si troveranno piuttosto a subire è quello che verrà istruito nei loro confronti dal *mondo* (15,18-16,4) che, "senza ragione" (15, 25), li odierà come ha odiato il Figlio prima di loro. In questo processo l'avvocato permetterà anche di superare qualsiasi personale debolezza, sostituendosi in prima persona agli imputati nelle risposte: "Non

preoccupatevi di quello che direte, perché non siete voi che parlate, ma è lo Spirito del Padre vostro che è nei cieli, che parla in voi" (Mt 10,19.20).

Di questa condizione l'evangelista Giovanni parla evidentemente con cognizione di causa dal momento che, quando avviene la redazione del suo vangelo, negli anni 95-100, i discepoli di Cristo si sono ormai trovati ampiamente a subire il peso di persecuzioni e mortificazioni. Coloro che avevano vissuto in prima persona la vicinanza con Gesù non stanno, in questo brano, manifestando il contenuto di una speranza (che il rapporto con lui non si esaurisca), ma stanno piuttosto manifestando l'esperienza, già concretizzatasi, del perdurare della relazione di amore con lui e dell'allargamento di questa fino a comprendere il Padre ed il nuovo paraclito. Forti di tale relazione hanno quindi già compreso come fosse possibile resistere alle persecuzioni.

Lo Spirito è definito "di verità", nella modalità che sarà poi spiegata ed esplicitata al v. 26 ("egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto"), ma non sarà immediatamente visibile al "mondo", che "non lo vede e non lo conosce" (v. 17). L'opposizione tra i cristiani e il mondo è uno degli elementi caratterizzanti il vangelo di Giovanni, che non si presenta tuttavia come un'ostilità da parte dei cristiani, ma piuttosto come la presa d'atto di un fossato che gli uomini cercano sempre più di approfondire per allontanare da sé l'ingombrante presenza del Padre. L'insistenza di Giovanni su questo punto è talmente decisa da connotare il rapporto tra i cristiani ed il mondo *necessariamente* in termini di opposizione, al punto da spingere i cristiani a domandarsi cosa non vada nella loro testimonianza laddove tale ostilità *non* si manifesti o, addirittura, si riceva il plauso.

Il ruolo dei cristiani in questa situazione di contrasto è quello di *custodire* gli insegnamenti di Gesù (v. 21), amandoli e curandoli come il tesoro più prezioso (quello che essi realmente sono), per costruire su essi una relazione con il Padre ed il Figlio che non vedrà mai la fine ed accogliendo nel proprio cuore lo Spirito di verità donato dal Padre.

Brani di riferimento

- Amare e osservare: Dt 5,10; 6,4-9; 10,12-13; 11,13.22; Sap 6,18-19.
- Lo Spirito: Gv 16,7-15; Mt 10,19-20; Rm 8,26-27; 1Gv 4,1-6; 2Gv 1,1-2.
- Essere amati dal Padre: Sir 4,14; Gv 16,26-27; 17,26.